



Provincia di San Michele - Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Azione francescana

**V ricognizione canonica
del corpo del Beato Giacomo**
di fra Mimmo Lotito, ofm

Chiama me!

Missione del Centro Missionario in Africa
di Antonella Ricci

Profumo di eternità

Nuovi professi perpetui e temporanei per la Provincia di Puglia e Molise
di sr. Anna Serino



Parola al Cardinale

Tre papi che profumano di Betlemme

Sommario

Anno V n°2 - dicembre 2024 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento Madonna dei Martiri P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: Archivio dei Frati Minori di Puglia e Molise (pg., 3,4,5,6,11, 12, 13, 17, 18,19, 20, 29, 30); Fra Giovanni Maria Novielli, ofm (pg. 1, 15,16);

Fra Roberto Quero, ofm (pg. 31, 32); Sergio Saciola (pg., 21, 22); Francesco Napolitano e Francesco Lapenna (pg.9, 10); Michele Micca Longo (pg. 7, 8);

Fra Umberto Panipucci (pg. 26, 33, 34)

In copertina: V ricognizione canonica del corpo del Beato Giacomo

Provincia e dintorni

3 Riempiti di un'ammirazione infinita
Incontro dei frati professi temporanei d'Europa
di fra Francesco Maddalena, ofm

5 A...mare con Gesù
La gioia francescana inonda l'estate
di fra Francesco Cacciapaglia, ofm

7 70° anniversario di Ordinazione presbiterale
La testimonianza di fra Pio di fra Pio d'Andola, ofm

9 "Benedirò il Signore in ogni tempo" (Sal 33)
Il dono della consacrazione al ministero diaconale
di fra Gianfranco Rella, ofm

11 Vivo con te. XLII Marcia francescana
A piedi verso Assisi di Gabriele Cela

13 Le parabole di Gesù
Genere letterario, storia dell'interpretazione e commento
di fra Gianmarco M. Cellamare, ofm

15 La Ricognizione medico – canonica del corpo
del beato Giacomo da Bitetto
di fra Mimmo Lotito, ofm

17 La fatica del cammino... poi la gioia del Perdono
Marcia francescana delle famiglie
a cura della famiglie marciatrici

19 Chiama me!
Missione del Centro Missionario in Africa
di Antonella Ricci

21 Profumo di eternità
Nuovi professi perpetui e temporanei per la Provincia
di sr. Anna Serino

Parola al Cardinale

24 Tre Papi che profumano di Betlemme
del Cardinale Angelo Comastri

Francescanesimo

27 Le stimmate e la croce
di fra Cesare Vaiani, ofm

Mondo clariano

29 Chiara, madre, serve e sorella
di sr. Angela Benedetta Terriaca, osc - Mola di Bari

Università

31 Al fianco del nuovo Magnifico Rettore
La Prof.ssa Elena Beccalli, per nuovi percorsi di formazione
di fra Roberto Quero, ofm

Ecumenismo

33 La crisi comunicativa e il dialogo: minaccia o opportunità?
Abitare ed espandere le intersezionalità
di fra Umberto Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi amici di Azione Francescana, pace a voi!

Alle porte del nuovo anno la nostra rivista continua ad essere segno di condivisione attraverso testimonianze, riflessioni e contributi di carattere culturale. In questo numero: Provincia in festa per il sì pronunciato da alcuni giovani frati in occasione della Professione temporanea e perpetua, per l'ordinazione diaconale di fra Gianfranco Rella e per il conseguimento del baccellierato da parte di fra Gianmarco Cellamare. Profonda e coinvolgente la testimonianza di fra Francesco Maddalena sull'Incontro dei giovani professi temporanei d'Europa ad Assisi. Ringraziamo anche fra Francesco Cacciapaglia, Gabriele Cela e alcune famiglie per la gioiosa condivisione circa l'esperienza A...mare con Gesù, la marcia francescana e la marcia delle famiglie. Toccante la testimonianza di Antonella Ricci e del Centro missionario per il servizio svolto a Nairobi (Kenya) e un fraterno ringraziamento a sr. Angela Benedetta Terriaca, osc, per aver condiviso la riflessione su S. Chiara, madre, serve e sorella. La nostra gratitudine a fra Pio d'Andola per la sua testimonianza di vita in occasione del 70° anniversario di Ordinazione presbiterale.

Fra Cesare Vaiani offre alla nostra attenzione un'accurata ricerca sulle stimmate di san Francesco e la sua piena conformazione al Crocifisso, e fra Mimmo Lotito ci illustra la V ricognizione canonica del corpo del beato Giacomo da Bitetto.

Fra Roberto Quero, nel presentare il nuovo Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ci illustra anche i nuovi percorsi di formazione che puntano ad una formazione integrale della persona. Il nostro grazie a fra Umberto Panipucci per averci presentato il rapporto tra crisi comunicativa e dialogo, e, come sempre, la nostra profonda e filiale gratitudine al Cardinale Angelo Comastri per il suo contributo. Buona lettura a tutti voi e un fraterno augurio per un Santo Natale e un sereno Anno nuovo.

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Riempiti di un'ammirazione infinita

Incontro dei frati professi temporanei d'Europa di fra Francesco Maddalena, ofm

I frati professi temporanei d'Europa, S. Maria degli Angeli, Assisi



“Pensare le nostre presenze nei territori al di là delle logiche clericali, se non aziendali”

«A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava» (1Cel 94; FF 484).

Da questo breve passo tratto dalla *Vita Beati Francisci* di Tommaso da Celano, il quale così descrive l'evento dell'impressione delle Sacre Stimmate sul vivo corpo dell'Assisiato, si trae il tema dell'incontro che hanno vissuto più di centocinquanta frati professi temporanei provenienti da tutta Europa.

L'ammirazione infinita che Francesco d'Assisi sperimentava nell'estasi della *conformatio* vissuta sul monte della Verna è connotata sorprendentemente, come narra il Celanese, da una certa dose di inconsapevolezza. Tale era la profondità del mistero, che il Poverello non riusciva a capirne il significato. Così, spesso, anche un giovane frate che tenta di vivere il Vangelo secondo il carisma dei Frati Minori si trova a fare esperienze di cui non trova il significato immediato.

Tuttavia, portiamo con noi il tesoro dell'esperienza dei fratelli che ci hanno preceduto lungo i secoli. Già dai primi anni di vita, l'Ordine mutuò da alcuni ordini monastici – specie quello cistercense – la pratica di radunarsi a cadenza più o meno stabile.

Ne troviamo infatti una testimonianza nella *Regula non bullata*, la quale stabilisce che «quelli che sono nelle regioni d'oltremare e oltralpe una volta ogni tre anni, e gli altri una volta all'anno, vengano al Capitolo generale nella festa di Pentecoste, presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola». Erano questi raduni, detti Capitoli, l'occasione per tornare a cercare, con l'aiuto dei fratelli, il senso profondo della propria missione nel mondo. Perché è questo ciò che i Frati Minori dovrebbero cercare e «desiderare sopra ogni cosa: avere lo Spirito del Signore e le sue opere» (Rb X). Anche noi frati professi temporanei, allora, ci siamo ritrovati a Santa Maria degli Angeli in Assisi per metterci in ascolto di ciò che lo Spirito del Signore chiede a noi frati in formazione dell'Europa di oggi, attraverso la storia e l'esperienza di ognuno.

Uno dei temi trattati è stato quello dell'armonia fra la contemplazione e l'attività nella nostra vita. Fr. Paolo Zampollini, sia attraverso la propria esperienza che per mezzo di un'attenta lettura delle Fonti Francescane, ci ha mostrato che se da una parte Francesco «scelse di vivere non soltanto per sé, ma per Colui che è morto per tutti» (1Cel 35; FF 381), dall'altra egli non ha per nessun motivo escluso dalla vita dell'Ordine la possibilità dell'eremo. Anzi, l'esperienza di Francesco non sarebbe stata la stessa senza la solitaria preghiera che viveva nelle sue frequenti quaresime.

Come non considerare il *De religiosa habitatione in eremis* – la regola di vita per gli eremi scritta da San Francesco – un fondamentale tassello della nostra identità francescana? Questo testo, come ricordava Carlo Paolazzi, «rispecchia fedelmente l'amore di frate Francesco per i luoghi solitari e le modalità di vita fraterna e contemplativa da lui sperimentate con i compagni sul monte della Verna» (C. PAOLAZZI, *Francisci Assisiensis Scripta*, Editiones Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, Grottaferrata 2009, 340).

È il caso allora di pensare non tanto un'alternativa fra attività e contemplazione, quanto più un'alternanza, una simultaneità feconda che porti sempre alla carità verso i fratelli.

Da qui sono partite molte riflessioni che ci hanno accompagnato lungo i giorni del nostro incontro. Si può dire, senza tema di smentita, che dalle voci dei frati europei sia

emersa la necessità di una cura maggiore della vita di preghiera fraterna, di un rifiuto dell'attivismo in favore di un più profondo radicamento nella Parola di Vita. È questo d'altronde l'orientamento che la nostra identità ha in sé, come dicono le Costituzioni Generali all'art. 28: «I frati, ricordando che tutte le altre cose temporali devono servire allo spirito della santa orazione e devozione, curino che tale spirito non soffra alcun danno a causa di una eccessiva attività».

Un altro contributo preziosissimo è stato quello di Mons. Mario Vaccari, frate minore vescovo della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, il quale ci ha consegnato la sua ricca esperienza di minorità, itineranza povera e lavoro. Da qui è scaturito un forte appello alle nostre realtà provinciali: riuscire a pensare le nostre presenze nei territori al di là di logiche clericali, se non aziendali, che rischiano di badare più alla quantità che alla qualità delle cose che viviamo, di avere

come criterio l'efficienza e la produttività piuttosto che la profezia della nostra vita.

Insomma, l'Europa sembra essere un continente al tramonto di una lunga storia che l'ha vista sempre al centro dei propri sviluppi. Tuttavia i Frati Minori potranno tornare sui sentieri che già otto secoli fa hanno battuto se troveranno il coraggio di abbracciare l'altissimo progetto, e non ideale, che Nostro Signore ha suggerito a Francesco d'Assisi: essere Fratelli e Minori, testimoniando il Vangelo in comunione con tutti quelli che si trovano ai margini di questo mondo.



I frati professi temporanei d'Europa, Cappella delle stimmate, La Verna

A...mare con Gesù

La gioia francescana inonda l'estate

di Fra Francesco Cacciapaglia, ofm

Animazione in spiaggia, Termoli



Ho scoperto l'iniziativa pastorale *A...Mare con Gesù* curiosando fra le pagine del sito ufficiale della nostra Provincia. Mi ha incuriosito il fatto che si svolgesse sulle spiagge, fra i bagnanti, in luoghi apparentemente insoliti per una missione e mi sono chiesto come si fosse arrivati a pensare ad una tale iniziativa.

Qualche tempo dopo, precisamente lo scorso luglio, ho potuto prendere parte personalmente a questo progetto. Le precedenti edizioni si erano tenute nelle province di Bari e di Foggia, l'edizione del 2024 si è svolta nella bella regione del Molise, sulle spiagge di Termoli da venerdì 12 a domenica 14 luglio.

La mia esperienza è cominciata con le prove musicali durante le quali già si respirava un clima di fraternità e sano divertimento.

Nel pomeriggio di venerdì ci siamo radunati a Molfetta per la partenza, il sole cocente e le previsioni metereologiche preannunciavano spiagge affollate durante tutto il fine settimana. Abbiamo finalmente raggiunto la nostra destinazione in prima serata, siamo stati ospitati nei locali della sede vescovile della diocesi di Termoli-Larino dove il Vescovo, S.E. Mons. Gianfranco De Luca, ci ha accolti calorosamente. La curia di Termoli è situata in una zona centrale della città, molto frequentata dai turisti, e si affaccia direttamente sulla spiaggia dove si sono svolte le nostre

attività sempre in stretta collaborazione con l'equipe di pastorale giovanile della diocesi ospitante.

Ci attendevano le premure di Pina, Tiziano, Maurizio e Maria che durante tutto il tempo della missione si sono presi cura di noi occupandosi della cucina, organizzando, apparecchiando, ripulendo e rassettando la sala preposta ai pasti. Si sono curati di ognuno con grande attenzione anche quando gli impegni particolari hanno indotto qualcuno a dover pranzare o cenare fuori orario. Non ci è mancato il loro affettuoso e sollecito sostegno.

Appena arrivati, quindi, abbiamo preso posto accomodandoci sul pavimento per dormire su sacchi a pelo o materassi da campeggio. Fra un saluto e un abbraccio è arrivata l'ora di cena e ci siamo ritrovati nel locale della mensa. La cena si è svolta allegramente fra nuove conoscenze o scambi di ricordi. Dopo cena, nella piazza incandescente che rilasciava ancora il calore accumulato durante il giorno, senza che soffiassero un alito di vento, ci siamo radunati in cerchio per presentarci, organizzarci e per la preghiera della sera. Siamo andati a riposare il prima possibile per risparmiare le forze necessarie ad affrontare l'indomani: la giornata di annuncio in spiaggia.

Il sole non si è fatto desiderare fin dalle prime ore del sabato

Att
mattina. Consumata la colazione ci siamo raccolti di nuovo in piazza, all'ombra, per pregare insieme le lodi al Signore necessarie per ciò che ci attendeva. Siamo arrivati in spiaggia abbastanza presto, in orario, ma c'era già della gente ad abbronzarsi. Dopo qualche istante di esitazione ed imbarazzo sono iniziate le danze sul bagnasciuga.

In estate musica e ballo sono ordinari nei lidi, chi non si fosse voltato a guardare o non avesse fatto caso alle nostre incitazioni non si sarebbe accorto della nostra presenza. Non abbiamo mai avvicinato qualcuno in maniera indiscreta per non disturbare il riposo di quanti avrebbero potuto non gradire la nostra iniziativa.

A mano a mano, però, che i bagnanti si rendevano conto di quanto succedeva e di chi fossimo, si avvicinavano spontaneamente, ci sorridevano anche quando rimanevano visibilmente perplessi, sui loro volti si poteva leggere lo stupore. Ai più abbiamo strappato sorrisi, siamo risultati simpatici.

Alcuni si sono aggregati a noi mentre danzavamo, altri hanno partecipato ai nostri giochi d'acqua rinfrescanti, altri ancora hanno bat-

tuto le mani a tempo durante i nostri canti. Ci hanno ringraziati, dato da bere vedendoci accaldati, si sono presi cura di noi e ci hanno invitato a riproporre quel nostro annuncio che accoglievano con gioia. È così trascorsa un'inconsueta mattinata in riva al mare.

Per il sabato sera era previsto un piccolo momento musicale di fraternità in piazza, questa volta dal vivo.

Contemporaneamente in cattedrale ha avuto luogo un intenso momento di preghiera intitolato Una luce nella notte. È stato proposto ai giovani termolesi, ai turisti e a chiunque avesse voluto, un incontro personale con Gesù attraverso la parola di Dio, la meditazione e l'Adorazione eucaristica.

La domenica mattina ha portato, invece, la stanchezza ma anche la gioia dell'aver annunciato il Signore. Abbiamo celebrato l'Eucaristia in cattedrale e dopo il pranzo di commiato siamo tornati a casa.

L'energia dei giovani che hanno partecipato, lo stupore e i sorrisi di coloro che abbiamo incontrato hanno risposto alla mia domanda: Gesù ha scelto più volte come luogo di predicazione proprio la spiaggia (cf. Mt 13,2). Sulla riva del mare, come gli è

successo a Gerasa, il Signore ha fatto incontri singolari e ha vissuto esperienze insolite (cf. Mc 5,1-20), è stato scambiato dai suoi stessi discepoli per un fantasma quando ha camminato sulle acque del mare (cf. Mc 6,49), ha sedato una tempesta marina che affondava la barca sulla quale navigava con i suoi compagni (cf. Mc 4,35-41), in una delle similitudini evangeliche paragona «il Regno dei cieli» alla pratica della pesca in mare (cf. Mt 13,47).

Insomma ho convenuto che Gesù «venne verso il mare, in pieno territorio di Decàpoli» per incontrare tutti coloro che fossero disposti ad ascoltarlo (Mt 4,25).

Ogni cuore cerca Gesù che ne sia consapevole o meno.

L'amore del Signore, che guarisce chiunque si accosti a lui, deve raggiungere le creature in ogni luogo, anche sul bagnasciuga di una spiaggia, in riva al mare, ma soprattutto durante e nonostante le vacanze estive.



Animazione in spiaggia, Termoli

70° anniversario di Ordinazione presbiterale

La testimonianza di fra Pio di fra Pio d'Andola, ofm

La Celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Pierbattista Pizzaballa



Non ero un mandriano, non ero un pescatore, ero una ragazzo vivace che amava girare per le campagne e per i monti di un paesello insignificante per i grandi della terra, a 735 metri sul livello del mare. E siccome Dio non sceglie i forti ma rende forti coloro che sceglie, stordito e commosso devo porgere la mia gratitudine.

Mentre avverto più vicino il momento di intonare il mio solenne *Nunc dimittis*, desidero esprimere i miei necessari, doverosi ringraziamenti, a Dio, sommo e divino, regista di tutte le attività umane, compresa la mia vocazione, il mio sacerdozio, il mio respiro quotidiano e l'evento di questa sera; nonostante abbia superato abbondantemente gli anni segnati dalla Bibbia, Dio ha disegnato affidarmi altri innumerevoli tempi supplementari, insegnandomi anche a contare i giorni per giungere alla sapienza del cuore e a rafforzare l'opera delle mie mani e della mia mente, senza che io abbia mai potuto chiamare dio qualsiasi opera dalle mie mani.

Ora ho coscienza che già nella fanciullezza mi dette un segno, allora avvertito come un gioco. Più tangibile la chiamata attraverso un sorriso di un giovane frate, che seguì, appena decenne, ancora per gioco e ancora inconsapevole del disegno divino. Deciso, con altri due confratelli, approdai avventurosamente al noviziato a rivestire questo saio che è stato il mio guscio, il mio passaporto, la mia protezione per muovere lieto il cammino sul passo nudo di

Francesco fino a essere consacrato prete, sempre frate, ma non prete per me, soltanto per gli altri.

Gratitudine e amore filiale a Maria, la Madre speciale e regalo di Gesù, quotidiano approdo dell'animo, materna presenza nei momenti bui dell'animo e anche durante i capricci delle stagioni.

Gratitudine ai miei biblici genitori. Mamma Loreta: per sua nonna nanna mi cantava e poi mi insegnò, *Tota pulchra es Maria*, le sue mani mi hanno guidato a tracciare il segno di croce, mi insegnava il coraggio per la reale presenza di Dio; nelle rare soste in famiglia, già sacerdote, pretendeva lavarmi i piedi con la scusa di non sporcare le lenzuola, ma lo faceva in ginocchio chiudendo ogni tanto gli occhi, credo pregando. E sento ancora palpitarmi l'animo. Papà Pasquale, da cui ho imparato a balbettare i primi salmi in latino quando nella famiglia si recitava ogni sera il *De Profundis*, al suono della campana di notte. Già a 5 anni ci raccomandava fiducia in una certa Provvidenza che lo aiutava a pagare le fatture del negozio, che io credevo fosse una zia danarosa. Ed ecco a lui il grato affettuoso riconoscimento per avermi insegnato ad affrontare sacrifici e avvenimenti con la fede e la fermezza dei giusti. Fino a diventare lui stesso in questo santuario nei suoi ultimi 18 anni, umile e fratello sagrestano.

Gratitudine commossa alle sorelle, cugine e nipoti qui presenti, che

mi hanno inseguito con un angelico affetto così insistente da ritenermi già canonizzato. Gratitudine ai tanti confratelli conosciuti che mi hanno regalato la saggezza della letizia francescana, soprattutto quel frate del sorriso, che mi ha soggiogato a seguire con pazzia gioia il passo nudo di Francesco, e tutti quanti mi hanno dato fiducia.

A questa intera Provincia Religiosa, qui rappresentata dal Ministro Provinciale P. Alessandro Mastromatteo, che mi ha permesso e facilitato l'operoso percorso operativo di frate e di presbitero qui e sulle orme di Gesù in Terra Santa.

Alle migliaia di pellegrini che mi hanno facilitato di vivere la gioia della mia chiamata sulle rive del lago di Galilea, ai frati qui presenti, in particolare i frati della mia comunità formanti un quartetto di gioiosi menestrelli.

Alla fedele comunità castellanese qui numerosamente rappresentata, per l'esperienza cinquantennale tra i bambini del *Cantabimbi*, che sono stati i miei migliori maestri, i ragazzi, i giovani, i malati, gli anziani, i poveri.

Gratitudine, a nome mio personale e della fraternità al nostro Vescovo Mons.

Giuseppe Favale, per la sua presenza e l'affetto che sempre dimostra per noi.

A tutti i sacerdoti della zona pastorale di Castellana e ai sacerdoti e religiosi convenuti. Alle Autorità civili e militari presenti, all'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme come Delegazione della Diocesi di Conversano-Monopoli.

A quanti hanno generosamente collaborato per l'organizzazione di questo avvenimento, in modo particolare i membri dell'OFS, i tanti generosi volontari del Santuario che mai fanno mancare il loro supporto, al Comitato Feste patronali per la collaborazione data in questa circostanza e l'amore per la nostra Patrona la Madonna della Vetrana.

Particolare gratitudine alla Corale del Santuario unitamente alla Corale S. Giovanni Battista di Turi e al personale del servizio liturgico che hanno animato questa Liturgia.

All' emittente televisiva *Tele Dehon* che ha permesso la diffusione dell'evento.

Infine: nel ricordo della tenerezza e commozione vissute lungo i tanti percorsi sui passi di Gesù, ammirando l'opera dei francescani della Custodia, per poi

incontrare questo fratello Cardinale: prima frate Pierbattista studente presso lo *Studium Biblicum Franciscanum*, e ivi Professore, e poi Custode di Terra Santa, in abito marrone francescano che, appena eletto nel 2004, mi scriveva questo augurio per il mio 50° di sacerdozio "in occasione del tuo anniversario sacerdotale tutti i fratelli della Custodia ti sono vicini in questo momento particolare e importante. Tutti ti siamo riconoscenti per quanto hai fatto e continui a fare per la Terra Santa. Continua ad insegnarci a cantare, non solo in chiesa, ma anche nella vita, e a restituire con gioia al Signore quello che dal Signore riceviamo. Tu lo fai da sempre, anche qui in Terra Santa, nonostante i tempi difficili. Per ringraziare insieme il Signore per averci donato un fratello così caro e prezioso! Fin qui in abito marrone. E poi fratello Patriarca con abito nero e quindi Cardinale in abito rosso, augurandomi di vederlo ancora al mio centesimo anno qui a Castellana in abito bianco. Amen alleluia.

La Celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Pierbattista Pizzaballa



“Benedirò il Signore in ogni tempo” (Sal 33)

Il dono della consacrazione al ministero diaconale di fra Gianfranco Rella, ofm



Fra Gianfranco Rella, ofm

“Cristo ha abbracciato la mia vita ricordandomi ancora una volta che sarà sempre lui per primo a prendersi cura di me”

Vorrei partire proprio da questo versetto del salmo che la liturgia del 29 giugno nel contesto della solennità dei Santi Pietro e Paolo ha donato a me e a tutti i fedeli riuniti nella Basilica minore della Madonna dei Martiri a Molfetta per celebrare e per benedire con me il Signore per il dono della consacrazione al ministero diaconale, attraverso l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Domenico Cornacchia pastore della diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Benedirò: l'atteggiamento benedicente scaturisce da un cuore grato per il tempo che ho vissuto in questa porzione di chiesa pugliese, occupandomi dei vari servizi pastorali che mi sono stati richiesti dalla fraternità dei frati minori residenti nella basilica della Madonna dei Martiri.

La celebrazione solenne è stata preceduta dalla veglia di preghiera, la sera prima preparata e animata dall'equipe vocazionale della Provincia dei Frati minori di Puglia e Molise, che ha visto la partecipazione: della fraternità locale, di alcuni frati presenti per l'occasione, dei miei familiari, di un nutrito gruppo di parrocchiani tra i quali il terz'ordine secolare, di un folto gruppo di giovani in cammino di fede attraverso le iniziative della pastorale giovanile e vocazionale. Durante la veglia, incrociando il mio sguardo con quello di Cristo, ho potuto rivivere in me l'esperienza che l'apostolo Pietro poté

fare in diverse occasioni nella sua sequela dietro il maestro. Infatti, egli rispecchiandosi nel suo sguardo compassionevole del figlio di Dio nella notte del tradimento fece esperienza della sua pochezza e del limite umano per poi riessere costituito come “pietra” riplasmando il suo cuore e rinascendo come uomo nuovo. Così anch'io ho potuto liberare il mio cuore da tante paure e preoccupazioni dovute al sentirmi piccolo e inadeguato a così grande dono nella mia vita, che ha fattezze divine ed eterne. Pertanto sorprendentemente anche a 45 anni grido a squarcia gola: “benedirò il Signore in questo tempo”, per la sua fedeltà all'alleanza che Lui ha voluto stabilire con me.

L'indomani, nel preparare mentre mi accingevo a sistemare gli ultimi dettagli della celebrazione, il sentimento predominante che mi ha abitato insieme alla gratitudine è stato quello della pace. Una pace profonda scaturita dalla consapevolezza che è Lui il Signore a condurre e guidare i miei passi. Infatti ho potuto gustare tutta la celebrazione proprio perché pienamente confortato dalla sua presenza e dal suo guidarmi passo dopo passo, stillando nel mio cuore un senso profondo di abbandono e fiducia, racchiuso nell'esplosione dell'“Eccomi che ha riecheggiato nel momento della presentazione del candidato.

Alcuni momenti dell'Ordinazione diaconale presieduta da Mons. Domenico Cornacchia

Rivestito della stola diaconale, segno del servizio concreto nella Chiesa e per i fratelli, e segno di come lo stesso Cristo ha portato sulle sue spalle il peso dell'umanità ferita assumendo le sembianze del buon samaritano, ho potuto constatare come non fossi io ad indossare e abbracciare la stola ed ergermi vanitosamente come modello di servizio, ma la stola quale segno di Cristo ha abbracciato la mia vita ricordandomi ancora una volta che sarà sempre lui per primo a prendersi cura di me e delle mie ferite. Riconoscendomi abbracciato e continuamente risollevato da terra, curato e amato, posso anche io, in qualche modo, come un riflesso molto flebile dell'immagine dell'unico buon samaritano, chinarmi sulle ferite dell'uomo che incontrerò sul mio cammino. Tutto sicuramente per grazia e bontà di Dio e non per i miei meriti.

“Gustate e vedete come è buono il Signore, beato l'uomo che in lui si rifugia”. Sono le parole conclusive del *salmo 33* le quali come ornamento hanno decorato tutta la liturgia e dato voce ai miei sentimenti più profondi; in quegli istanti, benché gravidi di eternità, questi sentimenti sono stati oltremodo fugaci, forse giustamente perché non li trattenessi per me come un ricordo sdolcinato e insipido ma per viverli pienamente per attraversarli e viverli con tutto me stesso, ovviamente non da solo ma con colui che per primo si è spogliato delle vesti e si è fatto prossimo all'uomo.

Per questo benedirò Dio in ogni tempo e sempre canterò la mia lode per le meraviglie che ha voluto compiere e continuerà a compiere nella mia storia sussurrandomi sempre all'orecchio “Io ci sono; coraggio; non temere”.



Come ripartire aprendo il cuore

XLII Marcia francescana di Gabriele Cela

Mons. Claudio Palumbo, Vescovo di Trivento, conferisce il mandato ai missionari



Dal 25 luglio al 4 agosto 2024 l'Alto Molise è stato attraversato dalla 42ª Marcia Francescana, organizzata dalla Pastorale Giovanile dei Frati Minori di Puglia e Molise. Circa 70 ragazzi dai 18 ai 35 anni hanno marciato in territori incontaminati, lontani dalla *smog* e dalla frenesia delle città in cui vivono, studiano, lavorano, per ritagliarsi un momento di riflessione personale e vivere un'esperienza di vita fraterna.

Il punto di partenza della marcia francescana è stato il Santuario della Madonna di Canneto in Roccavivara. Al termine della Celebrazione eucaristica abbiamo ricevuto il mandato missionario da parte del Vescovo e nei giorni successivi abbiamo attraversato molti paesi, sostando di giorno in giorno in luoghi diversi: Chiauci, Pietrabbondante, Carovilli, Vastogirardi, Capracotta, Pescopennataro e Agnone, l'ultima tappa, dalla quale siamo partiti verso Assisi.

Le nostre guide sin dall'inizio ci hanno aiutato ad affrontare il cammino con lo spirito giusto, mettendoci in guardia rispetto alle aspettative e ai desideri da custodire nel cuore lungo il percorso. La marcia francescana non è un momento da cogliere per staccare la spina dalla frenesia e dai problemi quotidiani, quanto piuttosto l'occasione per capire come inserire meglio la spina nella quotidianità. Un'occasione per comprendere come ripartire, aprendo il cuore e permettendo al nostro spirito di attingere le risorse neces-

sarie per proseguire sulle strade della vita. Perché la vera marcia è quella che comincia al termine del cammino.

Una costante dei paesi che abbiamo attraversato e dei territori che abbiamo ammirato, è stato il calore e la disponibilità dei loro abitanti.

La gioia e lo stupore illuminavano i volti degli anziani e dei giovani che, dalle finestre, dai tavolini dei locali, nelle piazze, ci accoglievano con entusiasmo, incuriositi al nostro arrivo nelle piccole località e presenti alle attività serali di evangelizzazione e di svago nei loro borghi.

Ogni passo sulla terra era accompagnato da passi spirituali, teologici, non meno impegnativi dei passi fisici, ma di grande ricchezza e profondità.

Attraverso la lettura di brani evangelici e delle Fonti Francescane, guidati da catechesi mirate e interrogativi esistenziali, abbiamo imparato come cogliere le impronte di Dio nella quotidianità, come riconoscere la sua presenza, nella certezza che Lui non abbandona nessuno, condividendo con i suoi figli gioie e dolori.

Abbiamo avuto modo di conoscere meglio la figura di S. Francesco, scoprendo che ogni suo più piccolo gesto era per noi un esempio di comprensione e adesione alla volontà di Dio, fino a giungere all'essenza del suo messaggio. San Francesco è stato un rivoluzionario per i suoi tempi e lo è tutt'ora.

Un ragazzo che ha avuto il coraggio di lasciarsi infiammare e trasformare dall'amore di Dio, fino alla condivisione più grande, l'atto di amore del proprio Dio, impresso nella sua carne attraverso i segni della passione, le stimmate, delle quali quest'anno ricorre l'VIII centenario.

Un percorso fisico e spirituale che ha preparato ognuno di noi a vivere con maggiore consapevolezza il perdono di Assisi, l'indulgenza plenaria fortemente desiderata da S. Francesco. E lì, in quella terra santa, si è conclusa la marcia.

Le Fonti Francescane narrano che in una notte di luglio del 1216, Francesco d'Assisi, immerso nella preghiera dinanzi l'altare della chiesetta della Porziuncola, in un momento di intensa unione spirituale con il Signore, vide apparire Gesù e la Vergine avvolti di luce e circondati da una moltitudine di angeli. Il Signore chiese quale grazia desiderasse e Francesco, rispose: «Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe». Il Signore, vedendo in Francesco uomo degno di questa richiesta, acconsentì ma «a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

Francesco il giorno dopo s'incamminò verso Perugia, dove venne ricevuto dal nuovo Pontefice Onorio III, il quale dopo alcune resistenze, approvò l'indulgenza plenaria.

Santa Maria degli Angeli, Basilica dalla bellezza trascendentale, al cui interno è presente la chiesetta della Porziuncola, nel primo pomeriggio del 2 agosto era piena di giovani e famiglie, nella piazza antistante e all'interno della Basilica. Tanti giovani che avevano sperimentato il sacramento della riconciliazione, spesso poco compreso, come dono della sua bellezza e del suo amore, si preparavano a ricevere il perdono.

Sopra la porta della Basilica uno striscione che "dava voce" a San Francesco riportava la commovente frase: «Voglio mandarvi tutti in Paradiso». Quel giorno ci si sentiva

proprio in Paradiso. Al termine la commozione ha avuto il sopravvento, per esserci riconosciuti figli amati e perdonati.

Vivo con Te è stato il titolo della 42ª marcia francescana: mi piacerebbe concludere questa esperienza con un pensiero di sincera gratitudine ai frati e alle suore che ci hanno accompagnato.

Senza di loro non sarebbe stato lo stesso, per la generosità e la ricchezza di ognuno di loro, per averci donato esperienze impareggiabili, condividendo con noi la difficoltà del cammino, per la loro disponibilità e grande simpatia, la capacità di usare le parole giuste al momento giusto, per il loro esempio di fede cristiana viva e profonda.

Arrivo dei marciatori ad Assisi e animazione nelle piazze



Le parabole di Gesù

Genere letterario, storia dell'interpretazione e commento

di fra Gianmarco M. Cellamare, ofm

Fra Gianmarco Cellamare con fra Alessandro Mastromatteo e alcuni frati della provincia



Le parabole di Gesù possono ancora illuminare la vita dell'uomo contemporaneo?

Un tentativo di risposta a questa domanda è stato dato nella tesi di Baccalaureato in Sacra Teologia dal titolo "Le parabole di Gesù. Genere letterario, storia dell'interpretazione e commento alla luce di Mc 4, 1-20" di fra Gianmarco Cellamare, conseguito l'8 luglio 2024 presso l'Istituto Santa Fara della Facoltà Teologica Pugliese. Un quesito che nasce spontaneo, dal momento che oggi il linguaggio parabolico è in disuso, soprattutto in Occidente.

Il significato dei termini parabolē (greco) e māšāl (ebraico), tradotti comunemente in italiano con 'parabola', non è univoco; attualmente, una definizione condivisa da molti è quella di V. Fusco, il quale ritiene che la parabola sia un racconto fittizio utilizzato in funzione di una strategia dialogico-argomentativa che opera in due momenti: quello in cui l'ascoltatore è sollecitato ad esprimere un giudizio sul racconto, e quello

del trasferimento alla realtà del giudizio stesso secondo l'intenzione del parabolista.

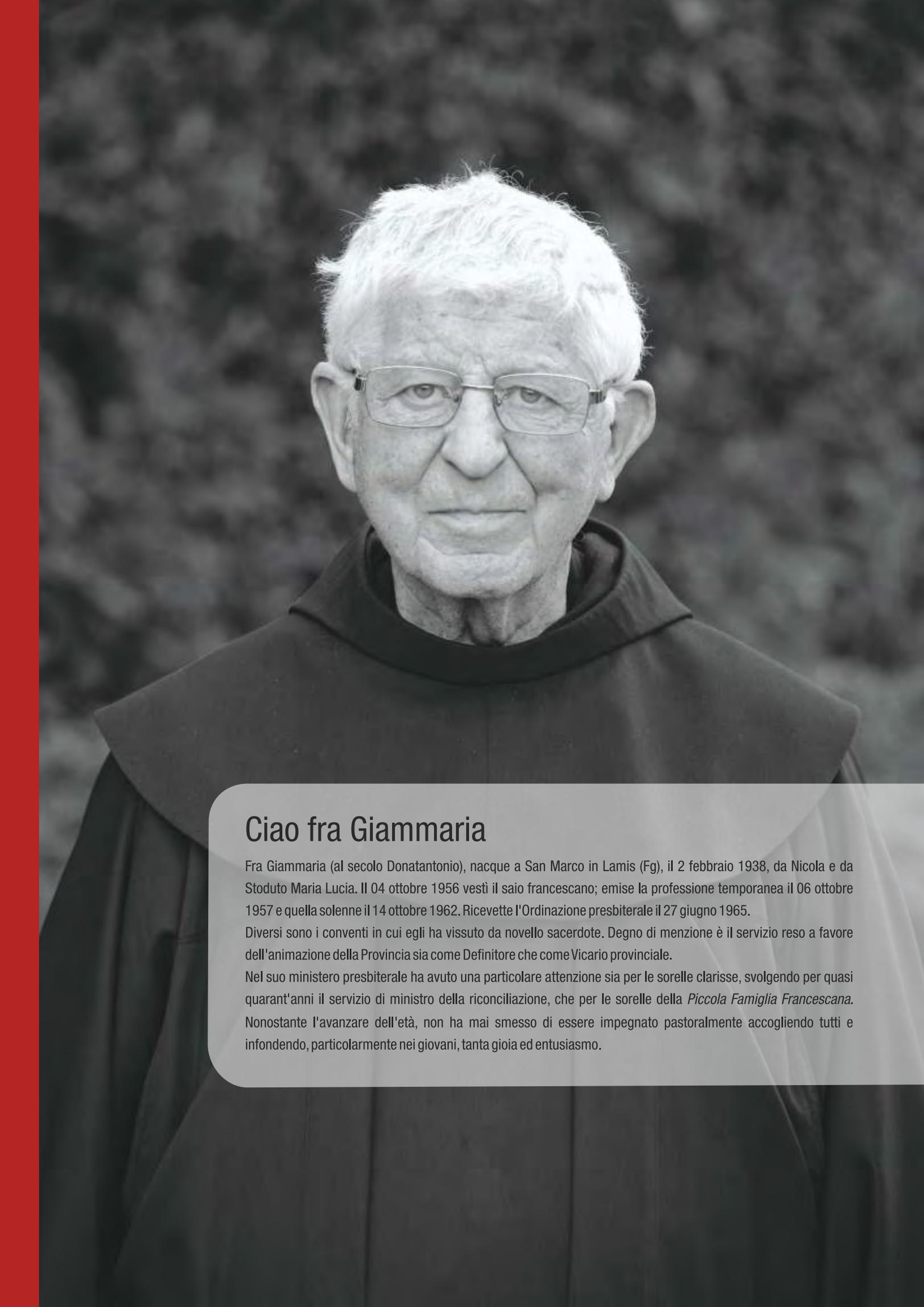
Chiarito cosa sia una parabola, è importante precisare cosa non lo sia. Ad esempio, non è una favola (racconto immaginario il cui obiettivo è trasmettere una morale) e non è un'allegoria (sovrapposizione intenzionale tra immagine e realtà).

Dopo aver affrontato l'aspetto linguistico, si è passati a una indagine di tipo storico, ricostruendo il modo in cui le parabole sono state interpretate, non soltanto da coloro che le hanno ascoltate dalla viva voce di Gesù, ma anche e soprattutto dai membri delle prime comunità cristiane fino ad oggi.

Dall'*excursus* storico è emerso come, l'interpretazione delle parabole, sia avvenuta principalmente in chiave allegorica. Bisogna arrivare al secolo scorso e agli studi di esegeti autorevoli come Jülicher, Dodd e Jeremias per recuperare il significato autentico della parabola.

La parabola del seminatore, secondo la versione marciana (cf. Mc 4,1-20), offre un esempio esplicativo su come la sequela di Gesù sia condizione irrinunciabile per comprendere le sue parole. Questo consente lo svelamento del «mistero del Regno di Dio», ossia il suo disegno storico-salvifico che raggiungerà il suo compimento alla fine dei tempi, ma che ha già avuto inizio con il ministero di Gesù e con la sua Pasqua.

Il prezioso lavoro degli esegeti moderni, di voler risalire al significato autentico delle parabole pronunciate da Gesù, non impedisce di guardare ad esse da prospettive diverse, cosa che da sempre le comunità cristiane hanno fatto, al fine di renderle rispondenti alle esigenze di ogni tempo e dunque anche a quelle dell'uomo contemporaneo.



Ciao fra Giammaria

Fra Giammaria (al secolo Donatantonio), nacque a San Marco in Lamis (Fg), il 2 febbraio 1938, da Nicola e da Stoduto Maria Lucia. Il 04 ottobre 1956 vesti il saio francescano; emise la professione temporanea il 06 ottobre 1957 e quella solenne il 14 ottobre 1962. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1965.

Diversi sono i conventi in cui egli ha vissuto da novello sacerdote. Degno di menzione è il servizio reso a favore dell'animazione della Provincia sia come Definitore che come Vicario provinciale.

Nel suo ministero presbiterale ha avuto una particolare attenzione sia per le sorelle clarisse, svolgendo per quasi quarant'anni il servizio di ministro della riconciliazione, che per le sorelle della *Piccola Famiglia Francescana*.

Nonostante l'avanzare dell'età, non ha mai smesso di essere impegnato pastoralmente accogliendo tutti e infondendo, particolarmente nei giovani, tanta gioia ed entusiasmo.

La Ricognizione medico-canonica del corpo del beato Giacomo da Bitetto

di fra Mimmo Lotito ofm

Ostensione del corpo del Beato Giacomo



Nella bimillennaria tradizione della Chiesa, i resti mortali di coloro che hanno perfettamente incarnato l'ideale evangelico sono stati oggetto di particolare venerazione da parte dei fedeli; infatti, la profonda convinzione che il loro corpo è stato sulla terra strumento della loro santità, ha spinto il popolo di Dio, attraverso il culto e la stessa venerazione delle reliquie, a fissare nella mente e nel cuore l'esempio di vita di coloro che ancora oggi, "giunti alla presenza di Dio, mantengono con noi legami di amore e comunione" (*Gaudete et exsultate*, 4).

Il venerato corpo del beato Giacomo, in più di 500 anni, è stato studiato, analizzato, esaminato per cinque volte: in quattro casi si è trattata di ricognizione medico-canonica (1695, 1913, 1986, 2024) e in un solo caso la ricognizione fu esclusivamente canonica, cioè meramente "devozionale" e senza ispezioni e studi medici (1723). Negli ultimi anni si era constatato, attraverso l'attenta osservazione da parte di esperti, che il corpo del Beato necessitava di un deciso intervento ai fini della conservazione dello stesso. Tale consapevolezza, ha portato la Vice postulazione provinciale delle Cause dei Santi, unitamente al Santuario di Bitetto, a chiedere la V ricognizione medico-canonica con richiesta scritta da parte di fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise, a Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, indicato dalle norme come competente ad effettuare tutte le eventuali operazioni sulle

reliquie, previo consenso del Dicastero delle Cause dei Santi (cfr. *Le Reliquie nella Chiesa Autenticità e Conservazione*, art. 1).

Ottenuto il *nihil obstat* dal suddetto Dicastero, si è proceduto alla costituzione dei componenti del Tribunale, nominati con Decreto dall'Arcivescovo così composto: don Nicola Cotrone, *Delegato episcopale*, fra Vincenzo Dituri, *Promotore di Giustizia*, don Daniele Nigro, *Notaio*. Oltre ai membri del Tribunale, sono stati nominati il prof. Francesco Introna, Professore ordinario di Medicina legale e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina legale dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (coadiuvato da un'equipe di medici legali), il dott. Emanuele Sinisi, Medico funzionario della Polizia di Stato, specializzato in malattie infettive, scienze dell'alimentazione e nutrizione clinica, fra Nicola Violante e Maria Ciriaca Rizzi in qualità di testimoni. Di diritto hanno partecipato sia fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise, sia fra Mimmo Lotito, Vice postulatore provinciale.

La mattina del 22 settembre 2024, alla presenza dei membri del Tribunale e di alcuni incaricati, si è proceduto con le operazioni di apertura dell'urna e di estrazione del corpo del beato Giacomo. Il suono delle campane e il canto del responsorio in onore del Beato hanno accompagnato quel momento gioioso e suggestivo. Nel pomeriggio, alla presenza dell'Arcivescovo, è stata solennemente

aperta la prima sessione dei lavori.

Subito dopo la celebrazione, il corpo è stato traslato nella sede preparata per le operazioni di ricognizione. Prima di iniziare le indagini mediche, si è provveduto a rimuovere l'abito e le garze che avvolgevano il corpo del beato e successivamente, dopo un'attenta osservazione dello stato di conservazione del corpo del beato da parte dell'equipe del Prof. Introna, è stato trasferito temporaneamente al Policlinico di Bari per ulteriori indagini.

Il giorno successivo, il prof. Luigi Maria Galantucci e il suo staff del Politecnico di Bari hanno eseguito i rilievi fotogrammetrici al fine di ottenere un modello tridimensionale del corpo del Beato, così come l'anno precedentemente avevano fatto per il volto del beato Giacomo.

Infine, il corpo del Beato è stato inserito all'interno di una teca in camera stagna a pressione di azoto per circa un mese, per un trattamento naturale. Il 28 ottobre 2024, effettuate le operazioni di smontaggio della camera a stagno, l'equipe di Medicina legale ha provveduto alle operazioni di bendaggio del corpo e così si è proceduto alla vestizione del corpo del beato con un nuovo abito, cingolo e corona realizzati da fra Walter Molfetta e fra Carlo Roberto.

Dopo le suddette operazioni, il corpo è stato collocato nella teca di vetro con apposizione dei sigilli del Vescovo da parte del Delegato Episcopale.

Il 1° novembre, solennità di tutti i Santi, alla presenza dell'Arcivescovo è stata celebrata la S. Messa a conclusione della ricognizione canonica con ostensione del corpo e ricollocazione dello stesso nell'artistica urna.

"I santi sono la catechesi permanente dataci da Dio nel corso della storia: i santi sono la traduzione sempre nuova della Parola di Dio nella vita umana. Vedendo loro possiamo capire le vere intenzioni della Parola di Dio" (Benedetto XVI). Anche la ricognizione medico – canonica del nostro amato beato Giacomo può essere occasione per imparare, sul suo esempio, a fidarsi di Dio. I santi non sono supereroi ma persone come noi che hanno

permesso alla grazia di Dio di portare a pienezza il proprio Battesimo.

Il beato Giacomo si è fidato di Dio ed il suo corpo "profuma" ancora oggi di questa fiducia. Possa realizzarsi tutto questo nella nostra vita. È l'augurio che faccio a me e a ciascuno di voi!

Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto a conclusione della V ricognizione del corpo del Beato Giacomo



La fatica del cammino; la gioia del Perdono

Marcia francescana delle famiglie a cura delle famiglie marciatrici



Le famiglie in marcia verso Assisi

Prima di partire, cercavo di immaginare come sarebbe stato questo cammino. Avevo immaginato che sarebbe stato un cammino improntato sulle orme di San Francesco, ma la mia immaginazione non aveva fatto i conti con quello che in realtà ho vissuto. Ho vissuto, nella precarietà, ho sperimentato la carità che non sempre è presente e la condivisione. Condividere emozioni con chi per me era un perfetto sconosciuto, ma che con il passare dei giorni è diventato fratello, sorella.

Insomma, sono partita con il desiderio e la necessità di poter parlare con il Signore che come sempre non si è fatto attendere. L'ho trovato nei fratelli e nelle sorelle con cui ho condiviso questa esperienza. Ringrazio di cuore tutti i frati: fra Rocco, fra Miki, fra Carmelo, fra Antonio e fra Giancarlo. Tutti meravigliosi. Sicuramente è una esperienza da rifare, quella del cammino che ti riempie il cuore e lo spirito che spesso mettiamo da parte per cose futili, ma che in realtà sono il motore che ci dà la spinta ogni giorno per vivere con gioia la fede. *(Angela e Barbara - le beginner)*

Il 27 luglio 2024 da Celano (AQ) prende il via la XVII Marcia Francescana delle famiglie di Puglia, Molise e... Lazio, dal titolo "VIVO CON TE". Per la nostra famiglia, questa è stata la sesta Marcia delle Famiglie... e non ne siamo ancora stanchi, perchè è un evento di "grazia"

imprescindibile per noi, e finché Dio vorrà, continueremo a parteciparvi. Quest'anno il gruppo è stato particolarmente numeroso, oltre le nostre, marciavano con noi altre 15 famiglie, le famiglie e i volontari dello staff, i frati e le suore.

Il nostro gruppo di quasi 120 persone ha attraversato la Porta Santa della Porziuncola, ma prima di giungere alla meta, abbiamo marciato nella Terra dei Marsi, dove siamo stati accolti, guidati e "coccolati" dal Vescovo di Avezzano, il "pugliese" Mons. Gianni Massaro; abbiamo attraversato le comunità di Celano, città del Beato Tommaso, primo biografo di San Francesco di Assisi, Tagliacozzo, dove è custodito il corpo del Beato Tommaso, Paterno, San Pelino, Avezzano e Magliano dei Marsi ed infine Greccio, per poi raggiungere Assisi.

Il percorso a piedi è stato affiancato e scandito da un cammino spirituale personale e di coppia. Abbiamo iniziato con la domanda "DOVE SEI", per fare una riflessione interiore e personale sul nostro cammino di vita; poi siamo passati a "CHI SEI", un momento dedicato al Sacramento della Confessione, sperimentando così la Misericordia di Dio. Successivamente, con "CON CHI SEI", abbiamo rivolto uno sguardo sulla nostra vita di coppia e, infine, con "PER CHI SEI", abbiamo diretto lo stesso sguardo perdonato sulla nostra vita di fede.

La marcia per noi è di una "bellezza sempre antica e sempre nuova",

è un'esperienza di semplicità e di adattamento. A volte, ci sono momenti di "intolleranza" e "insofferenza" verso alcune situazioni. Ad esempio, sebbene la sveglia sia fissata per le 6:30, per qualche motivo alle 6:00 tutti sono già svegli, operativi e chiososi.

Oppure i bagni che sono sempre pochi e sempre occupati; quest'anno in alcuni momenti è anche mancata l'acqua, e così scopri che l'acqua è un bene prezioso e non va sprecato. La Marcia è anche e soprattutto condivisiva, durante il cammino capisci che quando le famiglie si uniscono sono una potenza! Fin dalla prima tappa iniziamo a condividere sguardi di attenzione gli uni verso gli altri, incoraggiamenti, mani che spingono passeggini di altri, braccia che sorreggono bambini piccoli che non ce la fanno più. E poi ci sono loro i frati, che fanno i "duri" per non viziarsi, per spronarci e motivarci, ma quando li avvicini, accolgono confidenze, sofferenze e se c'è bisogno asciugano lacrime. L'ospitalità ricevuta dalla Terra dei Marsi, dalla sua gente e dal suo Pastore è stata generosa, sovrabbondante, talvolta commovente, un'accoglienza che ricorderemo a lungo. Tutto questo lo vivi, lo tolleri, lo accogli e lo benedici per il momento *clou*: l'ingresso nella Porziuncola, preceduto dal bacio alla Terra santificata da San Francesco, insieme alla tua famiglia, e alle altre famiglie; gli sguardi, gli applausi, gli incoraggiamenti di tutti coloro che ci accolgono, che quasi ti fanno dimenticare le fatiche sopportate. Quell'ovazione è gioia vera ed inizi a piangere, con il cuore traboccante di gratitudine, per un Dio che non delude mai, un Dio che, quando gli hai affidato, ti dona tutto e di più. Tutto questo è stato possibile soprattutto grazie all'*equipe* della Pastorale Familiare che, durante l'anno organizza e cura ogni dettaglio per garantire il buon funzionamento della Marcia. Per concludere la marcia delle famiglie è un'esperienza intensa di amore, che nasce dalla concretezza del cammino: si arriva stremati e felici alla meta sapendo di affidare tutto alla Misericordia di Dio, al punto da poter cantare "Dammi

d'amare con questo mio cuore dell'Amore Tuo. Hai fatto questo in me, ora vivo con Te". In sostanza, ci dà la forza di rialzarsi e di andare avanti perché il Signore "VIVE CON NOI". Alla prossima Marcia delle Famiglie (*Famiglia Picciotti - i veterani*)

Ciao a tutti la nostra famiglia è composta da cinque persone: Mirko, Angela, Maria, Gabriele e Sara. Quest'anno invece della solita vacanza al mare, abbiamo deciso di partecipare alla marcia francescana delle famiglie. Non trovando posto in quella della nostra regione (il Lazio) il Signore, che tutto vede e tutto sa, ci ha fatto approdare nella marcia di Puglia e Molise. Che dire, è stata una bella esperienza, abbiamo vissuto momenti di fraternità, abbiamo condiviso le nostre storie, ci siamo aperti agli altri ricevendo ascolto e consigli, ci siamo sentiti subito accolti come in una grande famiglia, ci siamo riscoperti come coppia e abbiamo ritrovato la gioia di essere famiglia nonostante le difficoltà di tutti i giorni. Ci porteremo nel cuore tutte le storie delle persone che hanno marciato con noi, le loro risate ci hanno ricordato la bellezza del ridere con il cuore, ci hanno stupito quei giovani che durante il cammino ci offrivano il loro aiuto per portare i passeggini, e poi l'arrivo finalmente A CASA (la Porziuncola) dove il cuore si alleggerisce di tutte le pene e si rifocilla di nuova speranza. Torniamo a casa, con la consapevolezza che la vera marcia inizia adesso, arricchita dai doni che abbiamo ricevuto dalle altre famiglie, dai frati e da tutte le persone che abbiamo incontrato durante questo cammino.

(*Famiglia Sansovini - i forestieri*)

Alcuni momenti della Marcia delle famiglie



Chiama me!

La missione del Centro Missionario in Africa di Antonella Ricci



I giovani missionari a Nairobi, Kenya

Dall'8 al 18 luglio, si è svolta la missione in Africa del *Centro Missionario Francescano* di Puglia e Molise, a Nairobi capitale del Kenya. L'esperienza è stata guidata da fra Francesco Cicorella con le *Suore francescane del Cuore di Gesù* a Lavington. La partenza è stata incerta a causa dei moti di protesta antigovernativi generati dall'aumento delle tasse a Nairobi. Il gruppo missionari carico di entusiasmo e fiducioso ha, comunque, scelto di rischiare e rispondere alla "chiamata".

Atterrati in piena notte, la stanchezza ha ceduto il passo alla curiosità e alla felicità: e ciò che ci circondava ha cambiato colore e suono. Finalmente in Africa! La prima esperienza è a Kawangware, uno degli *slum* più grandi di Nairobi, con la visita alle famiglie e alla *Mother Margherita School* e la sua *Sartoria Solidale* cofinanziata dal *Centro Missionario*.

Tutti ci hanno accolto con forte entusiasmo. I *mzungu* (letteralmente viene tradotto con "uomo bianco") sono molto attraenti per i capelli lisci e tutti i bambini, timidamente, hanno chiesto ad ogni volontaria di poterli accarezzare delicatamente perché morbidi e lunghi. Il cuore di ognuno è stato ricaricato con tanta energia e tanto amore gratuito e questa magia si è rinnovata ad ogni visita successiva. In una stanza a parte della scuola, donne in difficoltà o abusate, vengono sostenute con percorsi finalizzati a dar loro

maggiore autonomia attraverso la *Sartoria Solidale*. L'obiettivo è quello di creare una vera e propria cooperativa affinché il denaro raccolto possa essere messo a loro disposizione, perché possano provvedere alla loro salute ed istruzione. Altra esperienza vissuta è stata la *Chokaa Community Health Unit*: una delle più grandi comunità di assistenza medica e didattica a bambini disabili e autistici. Il bambino disabile, in Africa, viene considerato socialmente inutile e quindi allontanato dalla famiglia ed emarginato.

Allo stesso tempo, nella maggior parte dei casi, la famiglia non ha gli strumenti e le risorse per garantire al bambino disabile le cure e l'assistenza di cui avrebbe bisogno, sia da un punto di vista sanitario, che sociale ed educativo. Altra tappa fondamentale è stata *Deep Sea*, "Mare Profondo", uno degli *slum* meno considerati della capitale. Le abitazioni sono in lamiera, più o meno delle stesse dimensioni, e quasi tutte in affitto. Vi è una strada principale fangosa e dissestata, ai cui lati sorgono case e negozi. Non si può negare che il primo incontro con *Deep Sea* è inevitabilmente doloroso.

Eppure, man mano che ci si addentra e si incontrano persone, ragazzi e bambini, nasce la consapevolezza che è una piccola comunità, e come ogni comunità conosce molti momenti di lavoro, svago, gioco e auto-organizzazione. Qui abbiamo celebrato la Messa con una piccola comunità di donne del posto che si ritrovano ogni vener-

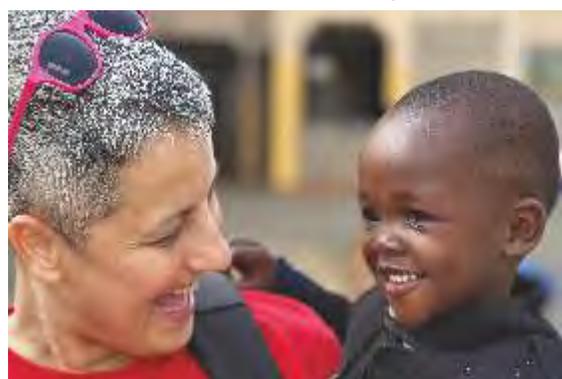
di. Presso la scuola di *St. Martin*, in un altro *slum* grande di Nairobi, Kibagare, abbiamo partecipato attivamente al “Programma di alimentazione”. Il Programma è nato da qualche anno, dopo aver osservato alcuni bambini cibarsi della spazzatura e chiedere l’elemosina per le strade di Nairobi: si svolge tre sabati al mese e supporta fino a 1.500 bambini perché aperto a tutti; è autofinanziato e sostenuto da donatori e sponsor privati; gli operatori aprono i cancelli della scuola alle 12.30 e si fa la fila per ricevere un pasto nutriente, l’unico pasto caldo durante l’intero fine settimana.

Di mensa scolastica ci ha parlato anche Simone Cecilian, missionario in Kenya della *Comunità Papa Giovanni XXIII*, in Kenya da oltre 10 anni. Simone ci ha aperto le porte della sua comunità e ci ha illustrato diverse iniziative come la realizzazione di mense scolastiche in alcuni villaggi del Kenya: “In questo modo si invogliano le famiglie a mandare i bambini a scuola, perché l’educazione può essere una chiave di volta per questa gente. Avviare la mensa scolastica aiuterà anche la salute dei bambini, sfuggendo alla malnutrizione che qui è un grosso problema”.

In ultimo, *Mpaka Road* è il nome della via dove si trova l’appartamento dei ragazzi del progetto *I Care* della *Don Milani Association* con cui il Centro missionario collabora con entusiasmo da anni. I ragazzi arrivano da *Deep Sea* a fine giornata dopo la scuola. Le attività proposte sono state una sessione di cucina, la realizzazione di un *Reel* al *City Park* di Nairobi e uno strepitoso safari presso l’*Amboseli National Park* ai piedi del *Kilimangiaro*. Tutto per creare relazione, incrementare la collaborazione, aumentare il livello di fiducia, creare coesione, integrazione e formazione. Il contatto con questi ragazzi è conservato vivo dai volontari ancora oggi dopo il rientro in Italia. In conclusione, molto spesso nella società odierna ci viene richiesto di essere prestanti, all’altezza di ogni situazione, performanti; qui, al contrario, ci è stato

solo richiesto di ESSERE. Da qui la bellezza chiave di questa esperienza nella piena povertà che tutti dovrebbero vivere. Come offrire a tutti i bambini e ai ragazzi incontrati la stessa opportunità dei nostri giovani? Forse solo educando le nuove generazioni alla cura del prossimo. Ognuno può contribuire a migliorare la vita degli altri lì dove è esattamente. “E quando si muovono in tanti si crea un movimento e se il movimento ha sufficiente energia, diventa una rivoluzione” (Benjamin Franklin).

Alcuni momenti della missione a Nairobi, Kenya



Profumo di eternità

Nuovi professi perpetui e temporanei per la Provincia di Puglia e Molise di sr. Anna Serino

Fra Gianmarco e fra Giuseppe con fra A. Mastromatteo, Ministro provinciale, Mons. F. Accrocca, Arcivescovo di Benevento, e fra P. Quaranta, Ministro provinciale



“Questa celebrazione profuma di eternità. Questa celebrazione profuma di fedeltà”. Con queste parole, fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise, ha introdotto le Celebrazioni eucaristiche rispettivamente del 10 e del 14 settembre 2024. Nella Basilica Pontificia Minore *Madonna del Pozzo* in Capurso, fra Gianmarco Cellamare e fra Giuseppe Piarulli, il 10 settembre 2024 hanno emesso nelle mani del Ministro provinciale, la Professione solenne dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Fra Gianmarco e fra Giuseppe, dopo aver concluso il periodo di post-noviziato nel convento *Beato Giacomo* a Bitetto, hanno consegnato la loro vita per sempre al Signore Gesù casto, povero e obbediente, con l'impegno di conformarsi sempre più a Lui seguendo le orme del Serafico Padre San Francesco. Alla celebrazione presieduta dal Ministro provinciale, ha presenziato Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo Metropolita di Benevento e hanno partecipato fra Paolo Quaranta, Ministro provinciale dei Frati Minori della Provincia dell'*Assunzione della Beata Vergine Maria* di Lecce, tanti frati della provincia di Puglia e Molise e di altre province OFM del Sud Italia. Erano presenti anche consacrati di altre famiglie religiose e sacerdoti diocesani. Numerosi anche i parenti e gli amici dei due giovani frati che hanno voluto condividere con loro questo momento pieno di gioia e di emozioni. L'omelia di fra Alessandro è stata incentrata

sul sì alla vita consacrata che è un sì per l'eternità, un impegno a rimanere in Lui, come il tralcio alla vite, proprio come indica il brano del Vangelo scelto per la celebrazione.

Il Ministro provinciale ha ricordato che la vita consacrata è una vita che trova il senso più profondo nella vita di Cristo. Un amore così radiante che tutto il resto diventa secondario, rispetto alla conoscenza di Cristo. I tre consigli evangelici non si possono separare tra loro, sono come un unico consiglio visto da tre prospettive e quindi richiedono di essere vissuti congiuntamente, parallelamente perché sono innestati l'uno all'altro.

Rivolgendosi a fra Gianmarco e a fra Giuseppe poi, ha augurato loro di essere frati veri e autentici, di non scindere mai ciò che annunciano da ciò che vivono. Ha concluso l'omelia citando il Poverello di Assisi: “nulla di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre” (cfr FF 221).

A conclusione della Celebrazione eucaristica, anche Mons. Accrocca ha voluto rivolgere un pensiero ai neo-professi, augurando loro di vivere in pienezza ciò che hanno professato, tenendo sempre presente quello che San Francesco dice nel capitolo quinto della Regola non Bollata: “nessun frate dica del male o faccia del male a un altro frate” (cfr FF 20). Ha poi continuato augurando loro di essere sempre fedeli e contenti della loro scelta.

Fra Dario e fra Alessandro con fra Alessandro Mastromatteo, *Ministro Provinciale*, fra Vito Dipinto e fra Vincenzo Dituri

La festa per la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise è proseguita nella parrocchia di *Santa Maria Vetere* in Andria il 14 settembre 2024 quando fra Dario Di Domenico e fra Alessandro Rutigliano, concluso l'anno di noviziato sul sacro monte de *La Verna*, hanno emesso la professione temporanea dei consigli evangelici.

La Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo e vi hanno preso parte frati della provincia, alcuni sacerdoti diocesani, religiosi, parenti, amici e fedeli che hanno voluto sostenere questi fratelli in questo giorno importante. Cosa sono i consigli evangelici lo ha spiegato fra Alessandro nell'omelia: "è un modo concreto di abbracciare la croce e di seguire Cristo da vicino. La povertà è la scelta di vivere con le mani aperte.

La castità è un sì ad un amore senza confini. Obbedienza significa affidarsi, lasciarsi guidare". L'augurio a questi giovani fratelli, è quello di realizzare con gioia profonda quanto annunciano con la forza del cuore. L'emozione sui loro volti, era evidente. Abbandonarsi fiduciosamente tra le braccia del Signore e lasciarsi travolgere dal suo immenso amore, è un'esperienza che lascia un segno indelebile nel cuore di coloro che rispondono con gioia alla sua chiamata. A rendere ancora più coinvolgente la Celebrazione Eucaristica, è stata l'animazione liturgica del coro della pastorale giovanile dei Frati Minori della Provincia. Questi giovani hanno testimoniato come è bello stare con Gesù e lodarlo anche attraverso il canto.

Ai quattro frati, che hanno fatto della loro vita un dono a Dio e ai fratelli, auguriamo gioiosa fedeltà e santa perseveranza, affinché con l'aiuto dell'Onnipotente, sotto lo sguardo materno e amorevole di Maria Vergine e per l'intercessione di San Francesco e di Santa Chiara d'Assisi, possano vivere sempre e comunque la fraternità in vera letizia e possano benedire, lodare, ringraziare, servire e testimoniare il Risorto per tutta la loro vita. A laude di Cristo. Amen.



Un momento della Celebrazione eucaristica



Ciao fra Guglielmo

Fra Guglielmo (al secolo Angelo), nacque a Monte S. Angelo (Fg), il 3 marzo 1927, da Matteo e da Piemontese Pasqua. Primo di sette figli, il 7 dicembre 1943 vestì il saio francescano; emise la professione temporanea il giorno 8 dicembre 1944 e quella solenne il giorno 8 maggio 1948. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 12 aprile 1953.

I primi anni del suo ministero sacerdotale li ha trascorsi presso il Convento Madonna dei Martiri a Molfetta, dove ha avuto particolare cura per i giovani dando vita anche ad una nutrita comunità *scout*.

Da sempre animato da spirito missionario, nel 1958 chiese ed ottenne l'obbedienza per recarsi in Corea del Sud dove i frati della Provincia ligure erano presenti già da alcuni anni. In quella missione vi rimase fino al 1964 operando anche per la costruzione di un lebbrosario.

Rientrato in Italia, ha frequentato gli studi accademici presso l'Università Gregoriana in Roma conseguendo il Dottorato in Sacra Teologia nel 1969. Nello stesso anno partì alla volta di San Francisco in California per approfondire gli studi in Etnologia e Antropologia svolgendo il suo ministero pastorale nella parrocchia dell'Immacolata Concezione. Il 5 settembre 2024, in California ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

Tre papi che profumano di Betlemme

del Cardinal Angelo Comastri



Pio XI, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Ogni volta che ritorna il Santo Natale, noi dovremmo chiedere a Dio una briciola di umiltà per lasciarci mettere in crisi dalla lezione di Betlemme. Dio, l'Onnipotente, il solo Grande... sceglie per sé la mangiatoia di una povera stalla, deridendo tutte le nostre false grandezze e tutti i nostri ridicoli piedistalli. Che lezione! Che frustata per il nostro orgoglio! Per entrare nello spirito del Natale, visitiamo la vita di tre grandi pontefici del secolo scorso cercando in loro il profumo di Betlemme.

Iniziamo da Pio X. Nacque a Riese, vicino a Treviso, da una famiglia molto povera: era il secondo di dieci figli. Sentì subito il fascino del sacerdozio, ma sembrava un sogno impossibile per lui. Non si scoraggiò. La mamma, con umile candore, gli disse: "Bepi, siamo poveretti! Non lo dimenticare!". Bepi dovette affrontare difficoltà enormi per intraprendere i primi studi necessari per poter entrare in Seminario. Per frequentare la scuola ogni giorno doveva recarsi da Riese a Castelnuovo: la distanza era otto chilometri! Ma il problema non era la distanza, bensì le scarpe, perché ne possedeva solo un paio e non poteva permettersi di consumarle velocemente. Ecco, allora, la decisione: appena uscito da Riese si toglieva le scarpe e camminava a piedi nudi... per poi rimettere le scarpe nelle vicinanze di Castelnuovo. Quando ricordava quel periodo, esclamava: "Quanti sacrifici ho fatto! Ma ero felice e non mi vergo-

gno di dire a tutti che eravamo tanto poveri". Per tutta la vita conservò lo stile di povertà e di semplicità della sua famiglia. Divenuto Papa, rimase povero e umile e si fece amare per questo. Al momento della sua morte, nel testamento vennero trovate queste incantevoli parole, che erano la sintesi di tutta la sua vita: "Sono nato povero, sono vissuto povero e voglio morire povero!". Ecco un uomo che aveva capito la grande lezione di Betlemme!

Anche Giovanni XXIII nacque in una famiglia povera e numerosa: erano tredici figli! E la mamma, Marianna, partorì tutti i suoi figli su un pagliericcio di foglie di granoturco, che era il letto matrimoniale. Nella bella stagione anche la mamma doveva andare nei campi e impugnare la zappa. Occorreva lavorare sodo... e tutti. I Roncalli, infatti, erano mezzadri e il raccolto dovevano dividerlo con i padroni del podere. Angelino, il futuro Papa, era il quarto figlio e, quando la mamma si assentava per il lavoro, veniva affidato alla sorella più grande, Maria Caterina, che aveva sei anni. Maria Caterina, mentre sorvegliava il fratellino, doveva spazzare la cucina, rifare i letti e accendere il fuoco sotto il paiolo della polenta. Ma per accendere il fuoco, bisognava soffiare forte e a lungo... perché si usavano cannuce intinte di zolfo e brace tenuta accesa sotto la cenere. Maria Caterina non resse a questa fatica. Una sera, tornando dai campi, la mamma trovò Caterina che scottava molto: aveva preso la pol-

monite. Dopo pochi giorni, morì e Angelino vide che portavano via la sorellina dentro una bara bianca. “Dove la portano?” chiese il bambino alla mamma. “In Paradiso, figlio mio!”. Questa era la famiglia di Giovanni XXIII. Nel diario il Papa ha lasciato un toccante ricordo della sua infanzia: “Eravamo poveri, ma contenti della nostra condizione e fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza. Alla nostra tavola non c'era il pane, ma soltanto polenta. Niente vino ai ragazzi e ai giovani. Raramente la carne; a Natale e a Pasqua, una fetta di dolce casalingo. Il vestito nuovo e le scarpe per andare in Chiesa dovevano bastare per anni e anni.

Eppure, quando un mendicante si affacciava alla porta della nostra cucina, un posto c'era sempre, e mia madre si affrettava a far sedere quello sconosciuto accanto a noi. Eravamo poveri, però la mia casa era piena di Dio. Iniziavamo la giornata con l'*Angelus* intonato dalla mamma e la sera ci radunavamo accanto al focolare per dire il Rosario intonato da mio padre. Sono vecchio, ma quanta nostalgia ancora sento della mia povera casa!”.

A undici anni venne il momento di entrare nel Seminario di Bergamo. Ma dove trovare i soldi per la retta? La mamma, vincendo la vergogna, passò di porta in porta dai parenti più prossimi a chiedere un aiuto per Angelino, che voleva entrare in Seminario. La sera, rientrando a casa, scoppiò a piangere: in mano stringeva soltanto pochi spiccioli, il frutto di una giornata di umilia-

zioni amare. Quella sera tutto sembrò crollare. Papà Battista con tristezza disse al figlio: “Sei figlio di un povero contadino: accontentati di questo!”. Ma la mattina dopo, un sacerdote si presentò a casa Roncalli e disse: “Se non vi offendete, posso pagare la retta di vostro figlio!”. La Provvidenza arrivò in tempo. Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto Papa, conservò lo stile povero e caritatevole della sua famiglia. In occasione del primo Natale, volle visitare i bambini del vicino Ospedale “Bambin Gesù”, dicendo: “Anche il Papa deve compiere tutte le opere di misericordia!”.

Fu una grande festa per i piccoli ammalati, ma, entrando in un reparto, Papa Giovanni XXIII notò che un bambino tendeva le mani nel vuoto, ma nessuno, in quel momento, si preoccupava di lui. Il Papa si avvicinò e il bambino gli disse: “Mi chiamo Carmine. Sento che sei qui, ma non ti vedo perché sono cieco”. Il Papa accarezzò lungamente il bambino e poi sottovoce disse: “Bambino mio, siamo tutti un po' ciechi!”. E abbassò gli occhi, affinché non vedessero che erano pieni di lacrime. La carità, la povertà, la semplicità furono la “stella cometa” della vita di Papa Giovanni XXIII: accanto a lui si respirava l'aria di Betlemme.

Giovanni Paolo II ha sperimentato altre forme di povertà, forse più pesanti: quando aveva nove anni gli morì la mamma; a dodici

ci gli morì l'unico fratello; a ventuno tornando a casa la sera, trovò il papà morto. Era seduto con la testa accasciata sul tavolo con accanto una tazza di tè che non era riuscito a bere. Karol non si scoraggiò, ma ancora di più si aggrappò al Signore e si rifugiò tra le braccia della Madonna: e la sua vita è stata un prodigio di intrepida fede. Durante la Seconda Guerra Mondiale, per evitare la deportazione nei campi di concentramento nazisti, andò a lavorare come operaio in una cava di pietre: era l'unico modo per sfuggire all'orrore del lager. Questa infanzia e questa giovinezza lo resero sensibile e attento alla povertà e alle ingiustizie: diventato Papa, il suo cuore si aprì alle miserie di tutti i continenti per condividere con ogni popolo l'unica ricchezza che abbiamo: il Vangelo di Gesù!

Fra pochi giorni è Natale: facciamo rivivere nelle nostre case qualche buon esempio di questi santi Pontefici. Sarà un Natale più vero e più bello se butteremo via un po' di orgoglio, un po' di egoismo e un po' di arroganza, per poter entrare nella Grotta di Betlemme, dove potremo incontrare Dio che si è fatto bambino, si è fatto piccolo, si è fatto povero per dirci che le ricchezze sono paglia che il vento disperde. Buon Natale!

Grotta della Natività, Betlemme





Ciao fra Gerardo

Fra Gerardo (al secolo Michele), nacque a S. Marco in Lamis (Fg), il giorno 24 novembre 1938, da Giuseppe e da Maria Tancredi. Il 27 novembre 1965 vestì il saio francescano; emise la professione temporanea il 29 novembre 1966 e quella solenne il giorno 8 dicembre 1969.

Dopo aver vissuto l'anno di Noviziato a Ponte di Barbarano in Veneto è ritornato al convento di Sepino (CB) dove ha dimorato per altri 25 anni svolgendo prevalentemente il servizio di questuante ma anche di cuoco per le decine di fraterini che, in quel convento, erano accolti.

Nel 1982, con l'inizio della presenza del post-noviziato in Bitetto, fu trasferito al Convento Beato Giacomo in Bitetto dove vi è rimasto per ben 42 anni! La motivazione prima che spinse l'allora Ministro provinciale al suo trasferimento da Sepino a Bitetto fu la necessità di garantire un cuoco alla nuova, numerosa e giovane fraternità ma, come ben possono testimoniare le decine di studenti che in questi anni sono passati di lì, fra Gerardo si è rivelato "...cuoco a tempo perso e girovago a tempo pieno!", così come ebbe a scrivere di lui un amato confratello.

Affabile con tutti, ha testimoniato con la sua vita la letizia francescana espressa in maniera egregia attraverso i suoi canti e i suoi inseparabili stornelli.

Le stimmate e la croce

di fra Cesare Vaiani, ofm

San Francesco, Carlo Crivelli, XV sec., Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts entini



“Egli è stato il primo, della storia della santità, a ricevere questi segni che rimandano alla croce di Cristo”

La vita di Francesco è stata segnata dal misterioso dono delle stimmate; e sappiamo che egli è stato il primo, nella storia della santità, a ricevere questi segni che rimandano alla croce di Cristo.

Fin dalla prima biografia di Francesco, è come se le stimmate fornissero la chiave di comprensione di tutta la vita di Francesco, che viene riletta in questa luce, e nella quale si riconoscono così le molteplici apparizioni della croce. Bisogna notare che, in questa prospettiva, l'intuizione fondante sta nell'evento delle stimmate, ed è a partire da esse che si rilegge tutta la vita di Francesco. Una tale acuta interpretazione vede le stimmate in continuità con tutta l'esperienza di Francesco, dagli inizi della sua conversione fino alla morte: le stimmate non sono un improvviso e inopinato avvenimento nella vita del Santo, ma evidenziano in termini concreti, addirittura fisici, una presenza che

si radica ben più in profondità, nel cuore stesso di Francesco e fin dagli inizi della sua vicenda. Già la Vita seconda di Tommaso da Celano aveva iniziato tale interpretazione, legando le stimmate all'episodio del crocifisso di san Damiano: «Da quel momento... le venerande stimmate della passione, qualunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore» (2Cel 10: FF 594); e una delle elaborazioni poetiche più belle di questa tematica si ritrova in Jacopone da Todi, per il quale le stimmate sono la via d'uscita che permette di sfogare in qualche modo la *smesurata amanza - de lo core infocato*. Poeticamente, Jacopone afferma che il corpo di Francesco non poteva contenere tutto quell'amore, e trova cinque vie d'uscita che sono le stimmate (Lauda 61: FF 2031); o giunge a paragonare l'«amore acuto» che dimora nel cuore di Francesco al frutto del fico, che «rompe la sua vestitura» e

risulta dolce alla bocca (Lauda 62: FF 2033). La formulazione più completa della lettura delle stimmate in termini di croce, e soprattutto della sua estensione a tutta la vita di Francesco, si trova certamente nella Leggenda di Bonaventura; le tematiche non sono tutte originali, e spesso sono riprese dai biografici precedenti, ma la grande costruzione ideale in cui sono inserite è il vero frutto del genio e della capacità di sintesi di Bonaventura, che riesce così a costruire un modello esemplare di cammino spirituale e che anche in questo caso compie la sua opera di teologo, elaborando in visione unitaria ciò che prima di lui appariva ancora come una raccolta di riflessioni sparse, anche se già brillanti. Il riferimento alla croce di Cristo diventa così, nella prospettiva di Bonaventura, lo sguardo più penetrante che possiamo gettare sul significato non solo delle stimmate, ma dell'intera esperienza di Francesco.

Sappiamo peraltro che la croce, per il cristiano, non è solo strumento di morte, ma costituisce sempre un mistero di morte e di gloria inscindibilmente uniti nella Pasqua del Signore: comprendiamo allora perché sia corretto interpretare con questo riferimento le stimmate di Francesco: significa porre Francesco nel cuore della Pasqua, vale a dire nel cuore della fede cristiana.

È quanto Bonaventura afferma nel capitolo conclusivo dell'*Itinerarium*, scritto proprio alla Verna, quando esorta l'anima all'«ultimo, supremo passaggio», che è identificato esplicitamente con la Pasqua e nel quale Cristo è via e porta, scala e veicolo; passaggio che è la mistica pasqua, nella quale morire e riposare con Cristo nel sepolcro.

«È proprio questo il passaggio che fu mostrato a Francesco, quando nell'estasi della contemplazione gli apparve il Serafino dalle sei ali, confitto alla croce... In quella visione Francesco, per mezzo della contemplazione estatica, compì il passaggio in Dio» (*Itinerarium*, cap. VII, 2-3).

Ed è questo ciò che, con fine intuizione e con fede profonda, hanno compreso i frati della Verna secoli addietro, commissionando per la Cappella delle stimmate la splendida maiolica robbiana che domina nell'abside; nella quale, è da notare, non compare la rappresentazione di Francesco che riceve le stimmate, ma solo la semplice, grandiosa scena della crocifissione di Cristo: perché quei frati avevano capito bene che le stimmate di Francesco non fanno altro che rimandare alla croce di Cristo.



San Francesco riceve le stimmate, B. della Gatta, XV sec., Castiglion fiorentino, Pinacoteca comunale

Chiara, madre, serva e sorella

di Sr. Angela Benedetta Terriaca, osc

Le sorelle povere di Santa Chiara del Monastero di Mola di Bari



Si rimane affascinati ancora oggi dalla ricchezza degli Scritti di Santa Chiara e dalle testimonianze giunte a noi su di lei, che ci danno la possibilità di scoprire la grandezza del suo cammino umano che l'ha condotta ad essere madre di tante sorelle e fratelli.

Fin dall'inizio della sua sequela dietro Gesù povero e crocifisso, accompagnata da Francesco, si lascia stravolgere dalla novità del Vangelo, vissuto nella semplicità e umiltà; facendo spazio in sé accoglie e ospita Dio, aprendo la mente e l'anima a Lui e si pone nell'atteggiamento umile di chi sa che tutto è dono di Dio e che a Dio va restituito.

La maternità di Chiara si declina attraverso l'attesa e la pienezza, lo svuotamento di sé e la perdita che genera vita. La pianticella di Francesco, crescendo nella dimensione della fiducia nei confronti di Dio, impara da Maria, madre di Gesù e nostra, a dire prontamente il suo "eccomi", e come lei, facendo spazio in sé alla parola di Dio e dell'altro,

da figlia diventa madre, si fa grembo ospitale capace di accogliere e generare figlie e figli con la forza dell'ascolto e della preghiera.

Come ogni donna, Chiara impara la pazienza dell'attesa, facendo del tempo lo spazio necessario perché la "forma di vita" sua e delle sue sorelle si sviluppi fino a venire alla luce. Infatti, mentre aspetta l'approvazione della Regola, avvenuta soltanto due giorni prima della sua morte, Chiara vive con fede e fedeltà, consegnandosi nelle mani buone e providenti di Dio, perché sia Lui ad agire in lei e a dare compimento al suo profondo desiderio di bene.

Anche se assume il ruolo di guida della Comunità, Chiara non vuole mai usare il titolo di Abbadesse, tranne che nella Regola, preferendo quello di "madre", che è colei che porta nel grembo, partorisce, alleva, educa, si piega con tenerezza amando, gestisce i rapporti con misericordia. E le sorelle le obbediscono per amore, in una relazione

fraterna fatta di accoglienza e di fiducia. Si definisce ancora «serva di Cristo, piccola pianta del beatissimo Padre nostro San Francesco, sorella e madre vostra e delle altre sorelle, umilissima ed indegna ancella di Cristo e serva delle Signore Povere» (BenSC 6: FF 2855). Per Chiara, il governo del monastero non è un privilegio o una carica prestigiosa; nella Regola infatti scrive: «L'abbadesse dimostri tanta familiarità ad esse, che possano dire e fare con lei come le padrone con la propria serva»; il servizio di abbadesse è invece uno stimolo ad aiutare le sorelle a crescere nella sequela del Vangelo, nella docilità allo Spirito del Signore, nell'amore reciproco e nell'unità, per assimilare e vivere i sentimenti di Gesù. Nel Testamento descrive così l'abbadesse: «Sia provvida e discreta verso le sorelle, come una madre verso le sue figlie; e soprattutto s'impegni a distribuire secondo le necessità di ciascuna ciò che il Signore darà.

E sia talmente benigna ed affabile, che possano con tranquillità manifestarle le necessità proprie, e ricorrere a lei ad ogni ora con confidenza, come vorranno, tanto per sé che per le altre sorelle». Questo atteggiamento nasce dal vivere l'amore di Cristo nel proprio intimo per poi renderlo manifesto nell'amore al prossimo, con opere e gesti concreti e quotidiani. Il biografo scrive della Madre S. Chiara: «Questa venerabile abbadessa non soltanto amò le anime delle sue figlie, ma anche servì i loro fragili corpi con una grande attenzione di carità. Infatti spesso, durante il freddo della notte, copriva di propria mano quelle che dormivano ed ebbe riguardo per le invalide, che vedeva incapaci di conservare l'austerità comune, volendo che fossero contente di un regime di vita più moderato... E le figlie non ingrato ripagano con tanta devozione questi benefici. Contemplano nella madre

l'affetto di carità, riveriscono nella maestra la cura del suo incarico, seguono nella pedagogia la rettitudine del cammino e ammirano nella sposa di Dio la presenza di ogni santità» (LegSC 38: FF 3233-3234).

La maternità, per Chiara, non si limita solo a colei che "ha il governo" delle sorelle, ma si allarga a cerchi concentrici, affinché le sorelle imparino a vivere reciprocamente la generatività. Quest'aspetto è presente in un passo della Regola che Chiara riprende dalla Regola di Francesco: «Con fiducia l'una manifesti all'altra la propria necessità. E se una madre ama e nutre la propria figlia carnale, con quanta maggiore diligenza una sorella deve amare e nutrire la propria sorella spirituale!». Chiara infatti vuole che le sorelle si prendano cura le une delle altre, per sostenere e alimentare la "santa unità", la comunione, la fraternità. Questo

però non annulla le peculiarità di ciascuna: per vivere insieme non è necessario pensare le stesse cose, esprimersi allo stesso modo, ma essere concordi nell'ascolto della Parola e nella docilità allo Spirito Santo. Da qui scaturisce quella pace che crea l'armonia della quotidiana convivenza.

Attraverso il suo esempio, Chiara ci insegna oggi la bellezza di lasciarci amare e custodire da Dio e del prendersi cura dei fratelli e delle sorelle, e accresce in noi il desiderio di vivere la sua esperienza per donare tutto di noi, come fa una madre per i suoi figli.

Da sinistra: sr. Maria Gemma, sr. Chiara Crocifissa De Palma, sr. Angela Benedetta Terriaca, sr. Maria Agnese Capotorto



Al fianco del nuovo Magnifico Rettore

La prof.ssa Elena Beccalli, per nuovi percorsi di formazione integrale

di fra Roberto Quero, ofm

La Prof.ssa Elena Beccalli, Rettore, dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, con la fraternità locale e il nostro Ministro Provinciale fra Alessandro Mastromatteo



Nella società odierna multiculturale contraddistinta da una marcata crisi di valori dove lo sviluppo tecnologico offre nuove opportunità e, allo stesso tempo, pone interrogativi, la prof.ssa Beccalli, Magnifico Rettore neo eletto dell'*Università Cattolica del Sacro Cuore*, ha le idee molto chiare sul contributo da dare. Innanzitutto l'Università deve essere un luogo di incontro e di confronto tra culture diverse, tra discipline diverse e quindi valorizzare il dialogo e l'apertura.

Credo che questo sia uno dei primi tratti che contano nell'azione e nella missione dell'*Università Cattolica* oggi; l'altro aspetto è quello di dare valore ad una formazione integrale della persona. Attraverso rigore e qualità le discipline che sono proprie delle 12 facoltà che costituiscono l'Ateneo desiderano consentire a ciascuno e a ciascuna di crescere come persone; questa idea di formazione integrale non dimentica nessuna delle dimensioni, neppure quella spirituale, che

anzi siamo chiamati a coltivare con una particolare attenzione.

Come frati minori, in questo servizio che già da due anni ci vede presenti in questo Ateneo, siamo chiamati a farci compagni di cammino nel progetto che il Rettore ci indica.

La sfida legata a quello che noi oggi consideriamo formazione integrale può rivelarsi molto utile agli studenti e alle studentesse per crescere poi nelle professioni come nella vita fornendo loro un'apertura e una solidità che consentirà di mettere nelle loro vite quei valori che speriamo avranno respirato.

La proposta formativa non è acritica ma vuole entrare con degli interrogativi - speriamo quelli giusti - nelle questioni radicali del nostro tempo. Pensando al rapporto tra economia e finanza, ad esempio, la dimensione etica costituisce un elemento essenziale che non va sottaciuta, come può avvenire invece in altri percorsi universitari.

L'Ateneo vuole mettere al cuore anche

l'attenzione all'attuale emergenza educativa che coinvolge scuola, famiglia e società. L'impegno dell'Università può essere duplice perché da un lato può contribuire accogliendo quei giovani che oggi sono lontani da percorsi universitari anche per questioni economiche attraverso agevolazioni economiche e borse di studio capaci d'intercettare, ad esempio, i figli di seconda generazione che non avrebbero forse le possibilità di accedere a percorsi accademici.

D'altra parte anche dal punto di vista economico il contributo che l'Università può dare in termini di contrasto all'emergenza educativa è di formare insegnanti e futuri operatori del settore scolastico per contrastare quelle logiche che tendono ad escludere alcuni soggetti dal sistema educativo.

Nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme, scrive Papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, dove sottolinea la necessità di un aiuto reciproco

fra paesi facendo crescere una cultura dell'incontro. L'*Università Cattolica del Sacro Cuore* porta avanti progetti internazionali e partnership nelle aree più povere del pianeta in particolare nella regione del Mediterraneo e in Africa. Ci sono vari modi con cui interpretare questa internazionalizzazione dell'Ateneo: uno più classico è quello di aprirsi ad accordi e a partnership con atenei stranieri per consentire agli studenti e alle studentesse di avere un doppio titolo quindi una doppia laurea riconosciuti anche da altri atenei, consentendo allo stesso tempo a quanti provengono da altri paesi di venire nei nostri *Campus*.

Un secondo modo d'intendere, meno comune, è quello di aprirsi alle aree più povere del pianeta in particolare all'Africa. La prof.ssa Beccalli ci dice che l'Ateneo sta pensando a un *Piano Africa*. Sono già tante le iniziative che l'Università porta avanti con i Paesi africani in ambito sanitario e di formazione economica. Tornando alle possibilità che la tecnologia ci offre, un modo buono di impiegarle potrebbe riguardare la formazione a distanza; grazie alla strumentazione tecnologica è più facile formare i formatori locali attraverso le nuove possibilità che questi mezzi offrono. Sarebbe bello se durante questo mandato si sviluppasse questa possibilità portando tutte

le nostre discipline a servizio di questa terza missione. Forse avremmo un impatto positivo anche in queste aree più povere rispetto alle quali abbiamo anche da imparare: è quello che testimoniano gli studenti della facoltà di medicina di Roma di ritorno dal loro periodo di volontariato in Africa.

Metterci il cuore in Università ha il carattere del sacro perché è uno scambio; gli studenti che tornano arricchiti sono gli stessi che ancora in formazione sono partiti.

L'educazione, quella vera, è capace di avviare processi di sviluppo, è capace di far fiorire una nuova umanità da entrambe le parti.



Il chiostro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La crisi comunicativa e il dialogo

Minaccia o opportunità? di fra Umberto Panipucci, ofm

In-circoscrittibile Mistero, Fra Umberto Panipucci, ofm, 2024



È impossibile trattare separatamente dialogo ed ecumenismo. La cosa è tanto vera da poter definire quest'ultimo una forma di dialogo che, come finalità, ha quella di avvicinare le diverse espressioni cristiane nel rispetto delle rispettive soggettività ecclesiologicalhe.

Uno sforzo che da anni si articola su più livelli: dall'ecumenismo del cuore, che promuove, in modo semplice e spontaneo, il senso di fraternità e reciproca ospitalità, a quello più tecnico che alimenta il dibattito accademico attorno alla possibilità di appianare le divergenze più gravi sul piano ecclesiale, storico e teologico.

Fra questi due estremi intercorrono, ovviamente, tutte le sfumature e articolazioni che ci sono nel mezzo. Oggi, però, dovremmo riconoscere come questo processo, ormai in moto, da più di 60 anni (col solo riferimento alla chiesa cattolica), incontra la crisi comunicativa in corso, con esiti non sempre positivi.

È opportuno, prima di entrare nel pieno del tema, anteporre una piccola premessa. Con il termine “crisi” non si vuol alludere alla sua più diffusa accezione negativa; ma piuttosto ci si vuol riferire al suo senso più letterale ed etimologico. Sappiamo bene come questo vocabolo derivi dal greco *Krisis*, il quale veniva usato perlopiù in campo medico, ed intendeva la necessità di prendere scelte urgenti e decisive in una fase di destabilizzazione; l'esito della strategia per cui si optava poteva portare alla salvezza o alla morte. Oggi sperimentiamo l'avvento di un tumultuoso cambiamento che ha in sé, contempo-

aneamente, la potenzialità di essere opportunità e minaccia.

Ma come siamo giunti a questo punto? La crisi comunicativa, che bisogna considerare necessariamente anche crisi del dialogo, secondo il parere di diversi sociologi ed esperti del settore, deve molto al continuo e radicale potenziamento tecnologico dei mezzi di comunicazione. Tale processo sta rendendo forzatamente “obsoleto” molte delle forme più tradizionali di relazione. I linguaggi finora utilizzati, inadatti per i ritmi serrati dell'instant messaging, sono snaturati in loro versioni appiattite, così annaspano, si frantumano. La profondità e la complessità sono spesso tagliate fuori in modo scriteriato, in favore di una semplificazione banalizzante e informativamente lacunosa, se non addirittura fuorviante. In questa fase, comunicativamente rivoluzionaria, l'emotività prevale a tal punto sulla razionalità da rendere, in certi casi, quest'ultima un elemento quasi opzionale. Così i toni allarmistici di una *fake news* trovano, in alcuni contesti, più assenso di un articolo ben fatto, ma che presenta una forma meno appetibile per una generazione di consumatori multimediali abituata all'immediatezza dell'accessibilità e della fruibilità. Offrire dei contenuti che chiedono all'utente di fermarsi ad approfondire la complessità di un testo (magari consultando un dizionario o un'enciclopedia), acuire l'attenzione per ascoltare un discorso profondo, sono diventati per i *creators* dei *social media* un rischio di insuccesso che non vale la pena più correre. Ed ecco che

i titoli dei contenuti diventano sempre più spesso *clickbait*, fatti apposta per generare reazioni forti nell'utente così da spingerlo a "cliccare". Spesso i toni utilizzati sono così esagerati da risultare sfacciatamente farlocchi e paradossali.

È sotto gli occhi di tutti come, le nuove generazioni, si nutrano sempre più voracemente di tali contenuti (si pensi al fenomeno del *trash*). Quale sarà dunque il futuro del dialogo per un'umanità soggetta a tale appiattimento culturale? Se saremo disabituati a tener conto della complessità, come matureremo la capacità critica di evitare la trappola delle inefficaci, ma seducenti, semplificazioni populiste? Così alla mediazione sarà preferito il conflitto; all'apertura, la chiusura. Ci sarà sempre meno voglia di comprendere l'altro; sarà infatti ritenuto molto più comodo applicare un'etichetta preconfezionata che elaborare faticosamente un giudizio appropriato. Si parla tanto di inclusione, ma stiamo andando davvero verso questa direzione? La diversità è vista ancora con sospetto. L'abbaglio malsano ed irrealista che nutre l'illusione di vedere un mondo omologato, dove tutto trova posto in uno schema semplificato e facilmente leggibile, potrebbe lasciare il passo a nuove forme di dispotismo, più subdole e facilmente riconoscibili rispetto al passato.

Ma se la spiritualità autentica si nutre di spazi pacifici, di quelli che si gustano come un tè dal sapore delicato, dovremo fare di tutto per ritagliare un tempo sacro, per noi e gli altri. Forse quest'epoca ha bisogno di nuove oasi, fatte di relazionalità, sana, autenticità, dove accoglienza e amore si respirano. La vita religiosa nasce proprio con il proposito di preservare lo spirito dell'antica cristianità, nascono così gli eremi, i cenobi, i monasteri e i conventi. Oggi forse lo Spirito ci invita a diventare noi stessi delle oasi comunicative, dove chi approda possa sentirsi libero dal peso dei nuovi schemi omologanti.

Attenzione, però, non si vuole aggredire

l'idea del progresso e del cambiamento, fasi inevitabili. È necessario tener conto del nostro essere figli di questo tempo, ed il ruolo di educatori, che spesso, da religiosi, sacerdoti e laici militanti, siamo chiamati a vivere, dovrebbe saper abitare questo mondo portando una profezia attuale, che non potrà mai essere vincolata ai modelli del passato restando efficace. Magari insistendo sul ri-promuovere schemi appartenenti a "trascorse società", ma piuttosto al modo di umile dei pellegrini e, magari, anche dei "forestieri". Così potremo essere riconoscibili, anche da quella parte del

mondo che ora ci guarda con sospetto. Offrire questa possibilità, nella gratuità, stando attenti a non replicare gli schemi più "tossici" proposti dal mondo dei social media; questo potrebbe intercettare l'attesa di molti, compresi i giovani.



Il miracolo della sorgente

(LMag VII, 12: FF 1132)



UN GIORNO, SULLA STRADA PER LA VERNA



CERTO CHE
FA VERAMENTE
CALDO QUI...
SENTO LA GOLA
ARDERE PER
LA SETE

FERMA IL
MULO NEI
PRESSI DI
QUELLA
ROCCIA



PADRE NOSTRO,
.....
AMEN!

TOK
#



FLASH!



UN SANT'UOMO!
GRAZIE PADRE!
GRAZIE MILLE!

AVANTI

DONA IL 5X1000

PER LE OPERE SOCIALI E CARITATIVE DEI FRANCESCANI



ASSOCIAZIONE
AMICI DI
SAN FRANCESCO

CODICE FISCALE 92069530704
ASSOCIAZIONE AMICI DI SAN FRANCESCO

Fai così

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA Carlo Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 92069530704

Con la **dichiarazione dei redditi**, puoi scegliere di destinare, **senza alcun aggravio a tuo carico**, il 5x1000 dell'IRPEF **a favore delle attività sociali e caritative dei francescani**.

Firma nel riquadro: sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.

Il 5x1000 un dono prezioso che non costa nulla